



TAKE ME HOME

Un desiderio
che si risveglia,
un viaggio che si prepara!



Festa giovani
sabato 29 maggio

TAKE ME HOME

«Un desiderio che si risveglia, un viaggio che si prepara!»

Festa Giovani di fine anno associativo

2

Chi di noi non sta stilando in cuor suo una classifica delle cose che vorrebbe fare “appena si potrà”? E chi di noi non ha messo un viaggio quantomeno nei primi tre posti di questa sospirata classifica? Sarà questo desiderio di viaggiare a farci compagnia nella nostra estate giovani associativa: lasceremo emergere quei sentimenti che si risvegliano in noi ogni volta che iniziamo a muovere i passi, anche solo con la fantasia, verso la prossima meta.

E abbiamo scelto un compagno di viaggio davvero speciale: il poeta Dante Alighieri, del quale quest’anno ricorre il 700° anniversario della morte. Come ha scritto papa Francesco nella lettera preparata per questa ricorrenza, la *Candor lucis æternæ*, è Dante stesso a chiederci “di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l’itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l’orientamento e la dignità”. Quello che intendiamo percorrere infatti non è un viaggio “per dimenticare”, solo per lasciarci alle spalle le angosce e le incomprensioni di questo tempo. Siamo di fronte ad un itinerario per raccogliere ciò che abbiamo imparato, ascoltato, visto, e tornare a casa arricchiti. Perché ogni viaggio si conclude là, tra le mura di casa nostra: quando raccontiamo le bellezze che abbiamo raccolto, le luci che abbiamo intravisto, rendiamo più ricca la vita nostra ed anche quella di chi ci sta intorno. Questo è anche lo scopo di Dante: alla fine del suo cammino dovrà raccontare quello che ha visto per aiutare l’umanità a comprendersi meglio, “in pro del mondo che mal vive” (Purg. XXXII, 103). Se questo tempo ci ha fatti sentire disorientati, come “pesci fuor d’acqua”, è tempo di tornare a casa, ma con una consapevolezza e uno slancio rinnovati. E allora, “Dante Alighieri, take me home!”. Il titolo della nostra festa non potrà non piacere al Sommo Poeta: nel 1200, egli ha usato la lingua del popolo per comporre il suo poema, per farsi comprendere da tutti, con la consapevolezza di avere “un messaggio importante da trasmetterci, una parola che vuole toccare il nostro cuore e la nostra mente, destinata a trasformarci e cambiarci già ora, in questa vita”. Anche noi, con questo slogan che riecheggia la famosa ballata di John Denver, vogliamo risvegliare quel desiderio universale che dà inizio alle avventure più significative della nostra vita. Quelle avventure che ci riportano a casa con un entusiasmo nuovo per fare del quotidiano un riflesso convincente dello *splendore della Luce Eterna*.

Questa proposta diocesana per la festa di fine anno dei giovani rappresenta in qualche modo anche il preludio ad un viaggio che proveremo a compiere questa estate con i nostri gruppi parrocchiali. Per cui la proposta per il campo giovani, che pubblicheremo a fine maggio, porta avanti un cammino che inizia proprio con questa festa, che, quindi, più che segnare la fine dell’anno associativo, aprirà il cammino estivo. La data diocesana per la festa giovani è Sabato 29 Maggio, ma, come sempre in questo tempo, è possibile organizzarla per un’altra giornata qualora vi siano degli impedimenti. Le modalità possibili oramai le conosciamo tutti: se le condizioni lo permettono, è preferibile vivere questo momento “in presenza”, a livello parrocchiale o cittadino. Per favorire il livello cittadino si potrebbero prediligere spazi all’aperto. Ad ogni modo, crediamo fermamente che sarà una bella occasione per continuare a camminare insieme, lasciandoci provocare dal tempo che abbiamo vissuto, perché come ha sottolineato il Papa, “peggio di questa crisi, c’è solo il dramma di spreccarla, chiudendoci in noi stessi”. Buona festa... to be continued!

*Giovanna, Nicola
Don Marco, Don Mimmo, Don Vito
e gli amici dell’equipe giovani*

INCONTRO DI PREPARAZIONE ALLA FESTA

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.*

(Inf. I, 1-3)

3

La proposta, da vivere nell'incontro che precede la festa, si pone l'obiettivo di fare il punto della situazione sul tempo che abbiamo vissuto, ritornando con la memoria e passando al setaccio i giorni e i mesi passati. *"Occorre che ci aiutiamo a raccontarci quel che è successo, come lo abbiamo vissuto, i sentimenti che abbiamo sperimentato, la forza della preghiera, le speranze e le memorie che sono affiorate, le paure e le angosce, senza rimuovere o disperdere nulla"*¹. Per mettersi in viaggio è infatti necessario comprendere che questo tempo ha ancora qualcosa da dirci, e chi sa che non contenga "la benzina" capace di riaccendere il motore dei nostri desideri. Per fare ciò, ci faremo accompagnare proprio dal Sommo Poeta.

La "selva oscura" presentata da Dante ben potrebbe esprimere l'immagine di smarrimento provocata dal periodo che abbiamo vissuto e che ci ha portati fino a oggi. Ogni giovane proverà a fare questo esercizio di memoria, provando a scrivere la propria narrazione di questo tempo, partendo dal primo verso dell'Inferno. *"Nel mezzo del cammin di nostra vita ..."*: ai giovani il compito di continuare, in maniera del tutto personale.

Dopo aver concesso loro un tempo adeguato alla realizzazione del piccolo componimento di narrazione, avrà luogo una prima condivisione.

Dopodiché, proponiamo di seguito delle domande da porre loro, per far emergere alcune importanti tematiche:

1. Immagina quanto vissuto in questo tempo come delle tappe di un viaggio: riesci a individuare ed elencare delle diverse categorie di viaggio (spirituale, associativo, universitario, eventuale malattia e assistenza, relazionale...) vissute in quest'ultimo anno?
2. Per quanto riguarda l'AC, come giudichi il tuo viaggio?
3. Per quando finalmente potrai ripartire: la tua idea di viaggio è cambiata? Questo tempo ha acceso in te nuovi desideri, o comunque ne ha riaccessato di vecchi?

Per concludere l'incontro, verrà chiesto al gruppo di individuare insieme un'immagine, un dipinto, una massima che rappresenti in maniera visiva (possibilmente positiva!) il percorso e che riesca a descrivere in un'unica scelta condivisa l'idea di viaggio. L'educatore dovrà condividere tale materiale nella seguente cartella Drive: <https://bit.ly/3tIQm7G>

¹ Cardinal Angelo De Donatis. Roma, 19 Aprile 2020.

FESTA GIOVANI

*Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?*

(Inf. I, 76-78)

Dalla vita...

4

La festa rappresenta preludio e lancio del campo. Prima di partire per il viaggio vero e proprio, una volta definito il desiderio che ci accende, è necessario fare alcuni preparativi.

Per calare subito i giovani nella giusta ambientazione, si parte da alcune precisazioni, legate al Sommo Poeta. Innanzitutto, il viaggio di Dante parte dal suo smarrimento: probabilmente in mancanza di questo presupposto, egli non sarebbe neppure partito! Inoltre, aspetto ugualmente importante è il fatto che egli parte perché c'è una guida che lo accompagna, qualcuno con cui condividere il percorso: Virgilio. Ai giovani verrà dunque proposta la visione di un video con tre brevi testimonianze di persone che in quest'ultimo anno si sono ritrovate a iniziare percorsi importanti o ad affrontare forti cambiamenti. I protagonisti saranno una giovane coppia di sposi (Marco e Carmela Rita), una ragazza che si è trasferita lontano a seguito di una proposta di lavoro (Maria) e un sacerdote che ha iniziato proprio in questo periodo il suo compito di accompagnatore spirituale (Don Rolando). Le testimonianze saranno volte a capire come essi hanno affrontato la nuova sfida e con l'aiuto di chi. Infatti, anche lo smarrimento, se fronteggiato con la giusta compagnia, può essere un viaggio straordinario! (I video sono scaricabili al seguente link: <https://bit.ly/2QhVscG>)

Dopodiché proponiamo ai giovani la lettura di un breve passaggio della lettera apostolica di Papa Francesco *Candor lucis aeternae*:

«L'itinerario di Dante, particolarmente quello illustrato nella Divina Commedia, è davvero il cammino del desiderio, del bisogno profondo e interiore di cambiare la propria vita per poter raggiungere la felicità e così mostrarne la strada a chi si trova, come lui, in una "selva oscura" e ha smarrito "la diritta via". Appare inoltre significativo che, sin dalla prima tappa di questo percorso, la sua guida, il grande poeta latino Virgilio, gli indichi la meta a cui deve giungere, spronandolo a non cedere alla paura e alla stanchezza: "Ma tu perché ritorni a tanta noia? / perché non sali il diletto monte / ch'è principio e cagion di tutta gioia?" (Inf. I, 76-78).»

Alla Parola...

Dopo aver letto insieme questo breve passo dalla lettera del Papa, con l'aiuto dell'assistente parrocchiale proponiamo un momento di meditazione sulla Parola. Il brano con cui ci si confronterà ha come protagonista Giona. Si tratta di una figura a cui fortemente si collega l'idea del viaggio, tra le difficoltà del ripartire e gli imprevisti che possono celarsi all'interno di esso.

Dal libro del Profeta Giona (1,1-16)

¹ Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: ²«Àlzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». ³Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

⁴Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. ⁵I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. ⁶Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».

⁷Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. ⁸Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». ⁹Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». ¹⁰Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.

¹¹Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. ¹²Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».

¹³Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. ¹⁴Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». ¹⁵Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. ¹⁶Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

Il **viaggio**, come si sa, è uno dei temi fondamentali della Sacra Scrittura: tutta l'avventura di Dio con l'uomo comincia con il grande invito rivolto ad Abramo in Gen 12,1: "*Vattene...verso la terra che io ti indicherò*". E il pellegrinaggio del popolo di Israele nel deserto, raccontato in gran parte del Pentateuco, diventa per lo scrittore biblico la metafora dell'intera esistenza umana che, attraverso il cammino, impara a conoscere se stesso, gli altri e Dio, diventando così un popolo.

C'è nella Scrittura un libretto profetico che è tutto incentrato su un racconto di viaggio. Parliamo del libro del profeta **Giona**, compreso nella cosiddetta raccolta dei dodici profeti. Appena 48 versetti per un racconto paradossale, in cui il profeta parla pochissimo e, quando lo fa, molto spesso viene smentito! Una storia, probabilmente composta intorno al V secolo a.C., che dimostra come la profezia non sia connessa, nell'idea biblica, semplicemente con capacità di pronunciare oracoli più o meno enigmatici, ma con la vita stessa del profeta, che viene costituito nell'intera sua esistenza annunciatore di una realtà altra.

Giona è chiamato dalla voce stessa di Dio a compiere un viaggio, un viaggio che lo ripugna, di cui ha paura perché ne avverte il multiforme pericolo. Ma sarà proprio in questo viaggio che verranno

contemporaneamente a galla i tratti della sua personalità e il volto vero di un Dio che non si lascia ingabbiare nei confini di Israele, né tantomeno nelle logiche umane.

Il brano che abbiamo scelto per la nostra festa giovani diocesana è quello che racconta il primo momento di questo racconto: la scena potente della tempesta sul mare, raccontata nel primo capitolo di *Giona, dal v.1 al v.16*. Diamo alcune suggestioni per addentrarci nella lettura di questo testo: ci saranno utili per comprendere come l'esperienza di Giona parli anche a noi, e racconti anche un po' della nostra esperienza.

Soffermiamoci innanzitutto sui tre imperativi che costituiscono il comando di Dio rivolto al nostro Giona: *Alzati, va' a Ninive, proclama*.

1. La prima parte dell'invito è quella ad *alzarsi*, che è forse la più dura da eseguire. Eh sì, perché il momento più difficile di un viaggio è il primo passo, quello che devi compiere alzandoti dai divani delle tue comodità, della tua vita ben organizzata per imbarcarti in una situazione in cui non tutto è a portata di mano e non tutti i visi saranno familiari e, probabilmente, ben disposti. Il seguito del racconto ci mostrerà come questa parte dell'invito non sia semplicemente formale: Giona aveva bisogno di qualcosa che lo facesse sorgere² da se stesso, dalle sue idee, dalle sue convenzioni. Un viaggio comincia quando decidi che puoi anche non stare per forza comodo, se vuoi andare incontro a qualcosa che ti sveli un panorama più ampio.
2. L'invito continua chiedendo al profeta di *recarsi a Ninive*, che è descritta come una grande città. Questa seconda parte è chiaramente connessa alla prima. A Giona viene chiesto non solo di uscire dai confini della sua città, del suo territorio familiare (e, come si capirà, anche dai confini del suo modo di pensare Dio e gli altri), ma di andare in una città che nel seguito del libro viene descritta come "una città molto grande, larga tre giornate di cammino" (Giona 3,3). Il nostro eroe insomma deve andare incontro a qualcosa che esce dai suoi canoni di misura, che è incommensurabile, qualcosa che lo sguardo non riesce ad abbracciare in un colpo solo, e che quindi spaventa. Tutto ciò che è ignoto, che non rientra nei nostri calcoli e nei nostri schemi ci terrorizza sulle prime, ci fa sentire piccoli, inadeguati, a disagio... Eppure è proprio quando il Signore lo catapulterà a Ninive che Giona troverà il senso della sua vita e della sua missione profetica, che era già iscritta nel suo nome³.
3. L'ultima parte dell'invito suona come una minaccia: "*proclama che la loro malvagità è salita fino a me*". Come in un crescendo musicale la complessità della missione si svela meglio imperativo dopo imperativo. Giona è chiamato ad annunciare una verità "scomoda", a dire delle parole che, pensa, lo renderanno impopolare e gli procureranno l'ostilità degli ascoltatori. Un annuncio come questo, Giona lo capisce bene, potrebbe mettere persino in pericolo la sua vita! È difficile dire ciò che sentiamo vero soprattutto quando è una verità amara, difficile, complessa. È ancora più difficile quando questa verità scardina modi di dire, di fare, di pensare ormai dati per scontati, e apre gli occhi su quanto certi atteggiamenti siano pericolosi. Meglio scappare! Meglio tenersi tutti buoni con mezze verità, con sorrisi stampati che invitino a mantenere un comodissimo *status quo*.

"Sai che c'è" deve aver pensato il nostro amico Giona "*meglio farsi i fatti propri!*". E così scappa, in direzione ostinata e contraria, credendo di fuggire Dio e le scocciature che gli chiede di affrontare,

² Il verbo che si usa in ebraico, *qum*, è anche usato per le risurrezioni, e anche Gesù lo usa, parlando in aramaico (che è una lingua molto vicina all'ebraico) quando fa risorgere la figlia di Giairo dicendole "*Talità qum*" (Mc 5,41).

³ Il nome Giona in ebraico significa "colomba" e il profeta in Giona 1,1 è descritto come "figlio di Amittai", un nome che dovrebbe essere connesso con la parola "verità". Quindi il profeta è chiamato ad essere una "colomba che annuncia la verità", proprio come la colomba che torna da Noé per annunciare la fine del diluvio in Gen 8,11.

ma in realtà egli sta fuggendo solo se stesso, i suoi timori, il suo senso di inadeguatezza, la sua paura di scoprire cosa lo attende andando “attraverso lo specchio”, come Alice, imparando cioè a guardare altro oltre se stesso, decentrando la prospettiva dal proprio ombelico.

Quanto ci somiglia questo modo di fare di Giona! Spesso anche noi fuggiamo la complessità della realtà, soprattutto quando ci investe in prima persona, andandocene in direzione opposta all’infuriare dei problemi. Come Giona, anche noi dobbiamo “pagare il prezzo del trasporto” (Giona 1,3): dobbiamo investire tempo, fantasia, energie fisiche e mentali per allontanarci da ciò che sentiamo sia la direzione verso la quale ci dobbiamo dirigere, ma ci spaventa il pensiero di affrontarla. E, anche se non ce ne accorgiamo subito, è un prezzo alto, esigente, che si moltiplica. Un prezzo (ma molto spesso ce ne rendiamo conto solo quando ci si presenta la contabilità finale) infinitamente più grande di quello che ci avrebbe richiesto andare direttamente nella direzione giusta. Ma, d’altra parte, si sa che a volte, la strada più breve è quella più lunga.

La scena della tempesta sul mare ci dà un’idea di quale sia la condizione interiore di Giona. C’è una ironia paradossale nel racconto. Sul mare infuria la bufera, la nave sta per sfasciarsi, i marinai urlano (e non c’è da pensare che abbiano usato toni e parole delicati e gentili!) e lui... dorme! Nemmeno la fantasia degli sceneggiatori del Titanic avrebbe potuto immaginare una cosa simile.

“*Mentre il mondo cade a pezzi*” canterebbe il buon Mengoni, il nostro Giona compone i suoi “nuovi spazi”. E sono spazi dove però l’altro (e l’Altro) non possono entrare. Si rifugia infatti “*nel luogo più in basso della nave*”, si trova il suo angolino il più possibile lontano dal fragore degli elementi. Si rintana in una sorta di “*panic room*”, protetta e ovattata. E si corica, in un curioso contrasto con l’invito di Dio ad alzarsi. Si mette disteso, nella posizione di chi non è disposto a muoversi, di chi non rinuncia a stare comodo, qualsiasi cosa accada. E si addormenta riuscendo persino a russare⁴. È un uomo che alla realtà preferisce i sogni. Ma non quei sogni in cui si progetta un futuro, si gettano le fondamenta per il domani. Quei sogni in cui la realtà mi assomiglia, è creata a mia immagine e somiglianza, per non affrontare fatiche e contrasti. Quei sogni che somigliano più ad illusioni che lasciano l’amaro in bocca al risveglio.

Giona, insomma, sceglie di vivere voltato dall’altra parte rispetto a tutto quello che lo circonda. E non ci deve sembrare strano che riesca a farlo anche nel mezzo di una tempesta sul mare. Sicuramente ognuno di noi conosce qualcuno (e magari lo siamo un po’ anche noi) che riesce a non farsi toccare dai problemi, dal dolore, dalla difficoltà degli altri, anche quando sembrano interpellarlo in prima persona. Eppure la tempesta, nella storia di Giona, si rivela più forte. Come ci ha ricordato papa Francesco in quella serata del marzo 2020: “la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità”⁵.

E per Giona il momento in cui viene smascherato è costituito dall’irrompere dei marinai terrorizzati, che arrivano e infrangono persino quell’angolino tranquillo in cui il nostro amico si era rifugiato. Quando i marinai capiscono che la radice del problema è quell’ospite pagante che russa saporitamente, gli pongono una serie di domande, che non sono affatto scontate in un contesto di pericolo di vita in cui tutti si trovano.

⁴ In ebraico, infatti non è scritto esattamente che dormiva “profondamente”, ma “rumorosamente”!

⁵ PAPA FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia* (27 marzo. 2020).

La prima domanda è, infatti, “Chi sei?”. Sembra strano che mentre la nave cola a picco i nostri amici si mettano a disquisire sulla biografia del profeta! Eppure il messaggio è chiaro: per calmare quella tempesta Giona deve prima ricordarsi chi è, quali sono le coordinate fondamentali della sua vita. La sua risposta sembra quasi essere data prima di tutto a se stesso, come se lentamente emergesse dal sonno in cui aveva cercato di dimenticare tutto, anche chi era in realtà. Nel *Re Leone*, il cartone animato Disney, Simba fugge dal branco, perché si ritiene responsabile della morte del padre, e si abbandona ad una vita “senza pensieri”. Tanti poi andranno a convincerlo a tornare indietro, a riprendere il suo posto, primo fra tutti il saggio Rafiki, ma sarà un evento particolare a convincere il giovane Simba a fare ritorno. In una notte tormentata gli appare nelle stelle il padre, Mufasa, che gli lancia un monito ben preciso: “Ricordati chi sei!”. Sono queste parole che lo spingono a ritornare alla realtà che aveva tentato di sfuggire, perché troppo dolorosa, e ad assumersi le sue responsabilità.

Anche Giona sembra avere bisogno di ricordarsi chi è. Una volta che ha ricompreso quali sono le fondamenta della sua persona⁶, gli è chiaro anche cosa bisogna fare per risolvere il problema che minaccia la vita di tutti⁷: bisogna gettarlo in mare, cioè immergerlo nel cuore del problema. Tutto ciò che egli aveva deciso di sfuggire, adesso deve guardarlo in faccia, senza paura. Ed è proprio questo atto di coraggio che sarà l’inizio della sua conversione. Appena decide di immettersi nella direzione giusta Dio gli manda un grosso pesce, una sorta di grembo accogliente che gli permetterà di crescere, di affrontare una prima tappa di maturazione, per poi essere “partorito” dopo tre giorni sulla spiaggia, per riprendere da capo il suo percorso.

Per riflettere...

- Riesco a cogliere l'invito di Dio di alzarmi e mettermi in cammino? Di abbandonare le mie comodità, il mio piccolo mondo ed investire tempo ed energie in un viaggio che non so dove mi porterà?
- Quante volte, come Giona, ci siamo "rifugiati nella parte più bassa della nave". Quali paure ed ostacoli mi hanno fatto correre al riparo? Quali difficoltà invece hanno comportato per me "gettarmi in mare" e immergermi nelle difficoltà per affrontarle?
- Giona decide di sfuggire alla realtà, di voltare le spalle alle difficoltà, che però lo raggiungono e lo circondano influenzando anche le persone a lui vicine (i marinai sulla nave). Questo è un atteggiamento che spesso abbiamo anche noi... fingiamo di non vedere, di non sentire e preferiamo scappare. In quali situazioni ho preferito voltarmi dall'altra parte? Cosa, invece, avrei potuto fare? Chi e in che modo ne avrebbe giovato?
- La Balena che mangia Giona può rappresentare quella situazione difficile, più grande di noi che finisce per inghiottirci. Proprio come il profeta, possiamo sfruttarla per ricordarci chi siamo, tornare alle fondamenta e alle tappe che abbiamo alle spalle e ci hanno resi tali, per poi affrontare le nostre paure e in qualche modo maturare. Mi è mai capitato di ritrovarmi in circostanze del genere? C'è stato qualche "marinaio" che mi ha fatto aprire gli occhi e spronato a ricordare chi sono?

⁶ È suggestivo che egli si definisca in maniera “relazionale”: fa parte di un popolo ed adora un Dio, cioè la sua persona si definisce sulla base di una relazione orizzontale e di una verticale.

⁷ Quando decido di sfuggire la realtà, di non affrontare i problemi, non è mai una questione solo privata. Ciò che faccio o rifiuto di fare, in un certo senso, causa un disequilibrio che mette in pericolo la vita di tutti.

Dalla Parola alla vita.

È giunta l'ora di partire! A questo punto, si proporrà ai giovani di riflettere su alcuni aspetti.

1. Innanzitutto, sarà necessario definire quelli che sono gli **obiettivi** e le **mete** del viaggio. A tal proposito, verrà fornita ai ragazzi una MAPPA, su cui appunteranno i luoghi (non solo fisici, ma anche interiori) che vorrebbero visitare e quelli che eviterebbero a ogni costo.
2. Successivamente, verranno chiamati a organizzare quelli che sono gli **strumenti** indispensabili, da portare con sé. Cosa metteranno in valigia, rispetto a quanto vissuto in questo tempo? Un'idea potrebbe essere quella di fornire loro un DIARIO DI BORDO⁸, da iniziare a scrivere proprio durante l'attività e da portare poi avanti anche durante il campo, Dante style (definito dal Papa "pellegrino pensoso"). Per comprendere l'importanza di questo prezioso strumento, rimandiamo al video realizzato la scorsa estate da don Mimmo Iovino, nell'ambito della rubrica "A regola d'arte - per una regola di vita dei laici di AC", che trovate al seguente link: https://youtu.be/5V_6jO5y5QY.
3. In ultimo, di certo non per importanza, si chiederà ai giovani di creare il gruppo per la partenza. Chi inviteranno per il loro viaggio? Quali saranno i loro **compagni**? Prevedono di ingaggiare qualche guida come Dante (Virgilio, Beatrice)? A questo proposito, si consiglia di non sottovalutare il ruolo dell'ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE, che potrà aiutarci ad andare ben oltre il visibile. Ancora una volta, si incoraggia fortemente il coinvolgimento dell'assistente parrocchiale.

9

A seguire, è previsto un importante momento di condivisione. La richiesta sarà quella di mettere insieme tutti i pezzi e di riflettere alla luce di quanto emerso dai video introduttivi, dalla Parola di Dio, dall'attività.

A chiusura dell'incontro, verrà infine proposta ai ragazzi una mostra con le immagini condivise dai vari gruppi giovani della diocesi, in occasione dell'incontro di preparazione (disponibili al seguente link: <https://bit.ly/3tlQm7G>), invitandoli a scegliere la foto, l'opera, la massima da cui si sentono maggiormente rappresentati e a inserirla subito nel loro diario di bordo. Su quest'ultimo, inoltre, verrà apposto un timbro che certifica il raggiungimento della prima tappa del percorso.

E ora, spronati dalle parole che Virgilio rivolge a Dante «*A te convien tenere altro viaggio, [...] se vuoi campar d'esto loco selvaggio*», non ci resta che partire!

TO BE CONTINUED...

Per l'educatore...

Ti consigliamo la lettura della Lettera Apostolica di Papa Francesco *Candor lucis æternæ*, scritta in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri. La trovi al seguente link: http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20210325_centenario-dante.html

⁸ Si potrebbe pensare a un vero e proprio taccuino cartaceo o, in alternativa, suggeriamo di utilizzare l'App che trovate al seguente link (Google Play Store): <https://play.google.com/store/apps/details?id=journal.notebook.memoir.write.diary>